

DALLA PRIMA PAGINA

Impegno alla severità

guenze negative dello SME, stanno quelle positive, la più importante delle quali è di gran lunga quella della lotta contro l'inflazione...

italiane, divise sull'ingresso immediato, si sono trovate concordi nell'approvare il Sistema monetario purché questo non si limiti ad essere un meccanismo tecnico e si presenti come un mezzo per favorire l'avvicinamento delle situazioni economiche e sociali...

Uno scudo costerà 109 lire

BRUXELLES, 12 — Per permettere domani l'avvio dello SME, sono entrati oggi in vigore con effetto retroattivo al primo gennaio 1979, due regolamenti di applicazione del nuovo assetto monetario approvati dal ministro delle Finanze del nove...

Questo lo diciamo nel momento in cui — come è stato fatto unanimemente osservare — nel nostro paese si apre una nuova epoca. Dobbiamo combattere l'inflazione e se lo SME ci dà una mano in questo senso, diciamo viva lo SME. Ma se non sarà così, con il vincolo del cambio che dobbiamo per forza rispettare, temiamo proprio di andare incontro a giornate dure. Auguriamoci di sbagliare.

Parte lo SME

L'ECU avrà oscillazioni che la portino al 75% del limite massimo consentito le autorità monetarie dovranno intervenire o con acquisto o vendita di valuta o con aggiustamento dei tassi di interesse o con altre misure di politica interna o con interventi diversificati. Se non lo faranno vi sarà una consultazione tra banche centrali e si potrà arrivare anche al Consiglio dei ministri.

Piccoli parla

che, nel liberale Bozzi, alimentano invece la preoccupazione di una polemica puramente demagogica tra i due partiti maggiori del centro, a concludersi con lo schiacciamento dei partiti intermedi e con la formazione di una diarchia di governo e di potere tra democristiani e comunisti? Il problema si è già trasformato in una battaglia aperta tra i socialisti da un lato ed i democristiani ed i comunisti dall'altro. I primi vorrebbero che le elezioni anticipate venissero abbinate a quelle europee con il chiaro proposito di svolgere la campagna elettorale all'insegna dell'Europa e del ruolo che il socialismo svolgerà nel paese comunitario. Democristiani e comunisti, al contrario, premono affinché Andreotti si presenti al più presto alle Camere per far cadere la data delle elezioni, nel mese di maggio ed impostare la loro campagna propagandistica sul nome e sulle idee di Aldo Moro.

In questa luce, vanno viste le prese di posizione odierne del vicesegretario del PSI, Signorile, il quale ha addirittura fatto capire che i socialisti sarebbero intenzionati a prolungare il dibattito sulle comunicazioni del prossimo governo minoritario per arrivare all'abbandono del 10 giugno del democristiano Granelli, il quale ha definito « inutile perdere tempo in negoziati infruttuosi » ed ha sollecitato Andreotti a formare al più presto la nuova maggioranza ministeriale che dovrà gestire la consultazione elettorale.

Cosa farà il presidente incaricato? Accoglierà le richieste dei socialisti oppure farà proprie le sollecitazioni della DC e del PCI? L'ipotesi generale è che la seconda ipotesi sia la più attendibile. Andreotti sarà impegnato a Parigi nelle riunioni per il varo del sistema monetario europeo fino a mercoledì. Non appena tornato a Roma, però, sottoporrà al partito della disciplina maggioranza il documento economico e programmatico messo a punto nel frattempo dal vicepresidente della Malfa e subito dopo si dedicherà alla compilazione della lista del nuovo governo. Il presidente incaricato, in sostanza, intende bruciare le tappe e non è escluso a stare almeno alle pari con il tempo che il Palazzo Chigi e il Parlamento si accingono a spendere nella seconda ipotesi sia la più attendibile.

presidente incaricato a non accogliere le richieste del PSI sono evidenti: Andreotti non intende favorire il proprio partito, ma anche andare incontro alle esigenze del PCI che con il 30 marzo inizia il proprio congresso e che per quella data vuole vedere il Parlamento già sciolto. Anche il presidente del Consiglio nutre la stessa preoccupazione di Piccoli e vuole concretamente dimostrare al PCI la sua volontà e quella della DC di non rompere definitivamente i rapporti mantenuti dai due partiti negli ultimi anni in vista, come ha spiegato oggi Granelli, di una ricostituzione, dopo le elezioni ed il congresso democristiano d'autunno, « su basi nuove e rispettose dell'apporto e dei limiti di ciascun partito, della disciplina maggioranza, della necessità, per meglio fronteggiare una emergenza, destinata a prolungarsi nel tempo ».

Taccuino della crisi

al Tesoro, Ruffini alla Difesa, Bisaglia alle Partecipazioni Statali, Prodi all'Industria mentre la conferma di Rogmon agli Interni è problematica. Dato per scontato l'ingresso di La Malfa come vicepresidente (mentre Saragat resterebbe fuori), i repubblicani indicherebbero come loro uomini Vignolini, Compagna, Spadolini e Mammì, due dei quali entrerebbero nel governo. Il terzo partito che concorrerebbe a formare la compagine ministeriale è il PSDI che indicherebbe Preti, Romita, Di Gesi e Mattioli (ma uno di questi resterebbe a terra).

Una reputazione da salvare. Compromesso storico accantonato. Pro PCI e DC è proprio finita? Per ora sembra davvero così. Un parlamentare democristiano ha illustrato la situazione creata fra questi due partiti ricordando un episodio (autentico) di cui furono protagonisti l'attore Memo Benassi ed una focosa attrice.

La donna si era perdutamente innamorata di Benassi, ma questi, a causa delle sue tendenze parteculari, non voleva saperne di accendere la sua ammiratrice. Anzi depressa, l'attrice si sfogava con il regista dello spettacolo: « Se Memo non passa la notte con me io domani non recito ». Preoccupatissimo il regista tentò di convincere Benassi: « Ma perché non stai con lei almeno una volta? La poverina ha la sua reputazione da salvare, non puoi respingerla ». « Lo so, lo so — fu la risposta di Benassi — ti dirò anche che mi piace. Ma pure io ho la mia reputazione da salvare. Se si tiene a sapere che vado con la donna, sono un uomo rovinato ».

Secondo il parlamentare democristiano, il PCI avrebbe assunto il ruolo dell'innamorata respinta, smaniosa di andare a letto con Benassi, ma questi non vuole l'incontro nel timore che « ha la sua reputazione da salvare ». Bisogna vedere se gli altri democristiani sono d'accordo sulla identificazione del partito con Memo Benassi.

Muore ma non si scioglie. Non moriremo senza combattere: la battaglia eroica è stata pronunciata dall'on. Mancini, che ancora intende battersi con il suo partito, il PSI, al fine di evitare le elezioni politiche anticipate.

Mancini nei giorni scorsi ha subito un doloroso scontro che lo costringe a portare il braccio fasciato legato al collo. Si è presentato così in transatlantico e un parlamentare do gli ha chiesto premuroso cosa fosse successo. Al che Mancini ha risposto scherzosamente: « Ho dato un pugno ad un collega che sosteneva l'opportunità dello scioglimento delle Camere ».

Evasi a Torino

che e treni e dell'uccisione — nel corso di una rapina a una banca di Trento — di un sottufficiale di pubblica sicurezza. Nei frattempo anche altri quattro evasi (o aspiranti tali) erano stati bloccati prima ancora di varcare la porta del carcere era stato infatti fermato Raffaele Gammino, di 30 anni, rapinatore pluricondannato, anch'egli già fuggito dalle « Nuove » nel febbraio '77. A poche centinaia di metri: guardie carcerarie e polizia avevano poi bloccato: Giorgio Pianfornice, 27 anni, condannato a 16 anni per il rapimento di Antonio Carello, figlio di un noto industriale torinese e vincitore, lo scorso anno, del campionato europeo rally; Emanuele Attimocelli, 25 anni, e Giorgio Zoccolà, di 30, entrambi evasi dal carcere di Asti nel giugno '77, responsabili di rapine e furti e autoproclamatisi, una volta in carcere, appartenenti al « NAP » (Nuclei armati proletari). Questi ultimi, poco prima di essere presi, avevano anche ferito leggermente un impiegato che li aveva sorpresi mentre tentavano di rubargli l'automobile. Si tratta già di un « quintetto » di tutto rispetto, nell'ambito della malavita: ma il quadro ha assunto contorni ancor più gravi quando si è scoperto il nome dell'unico che era riuscito a far perdere le tracce: Daniele

Lattanzio, 28 anni, alla sua quinta evasione, condannato all'ergastolo perché complice di Sergio Settimo nell'uccisione a Trento del sottufficiale di P3 che tentava di impedire la fuga dopo una rapina in banca. In quella occasione era il 27 settembre del '77 — due banditi (Renato Levrone e Giovanni Virido) vennero uccisi. Daniele Lattanzio, appena varcata la soglia delle « Nuove », era infatti riuscito a raggiungere di corsa il vicino palazzo della SIP e, dopo essere passato in un magazzino ed aver scavalcato un muretto, era salito su un pullman di linea, nonostante che un poliziotto avesse sparato al suo indirizzo una raffica di mitra. Nella zona era stata effettuata una battuta che portò a una decina di uomini che hanno controllato mercati, palazzi e messo in stato d'assedio un intero quartiere, senza però trovare traccia dell'evaso.

Come sono scappati i sei? In un modo abbastanza semplice: hanno ottenuto di entrare insieme nella sala colloqui e poi, con coltelli e due pistole (poi risultate un giocattolo ed una scacciafiumi), ma perfettamente simili a quelle vere) hanno sequestrato una guardia e, prendendo anche per un breve tratto come ostaggio un bimbo che era in parlatorio in compagnia della madre, lo hanno costretto ad aprire la porta. Poi hanno riservato ai due agenti di custodia un gioco di fuggire e di scappare che si trovavano vicino ad un cancello e alla porta d'ingresso e sono usciti in strada. Un modo « tradizionale » dunque di fuggire che dimostra con quanta facilità si possano far entrare all'interno del carcere coltelli e pistole (sia pure finte) e soprattutto una strada che vengano messi insieme delinquenti pericolosissimi e perfettamente affiatati (la coppia Settimo-Lattanzio ha seminato terrore in tutta Italia; Gammino e Lattanzio erano già evasi insieme). Soltanto il caso — il passaggio del cap. Metti — ha perciò permesso che attualmente in libertà non ci siano cinque reati criminali ma soltanto Daniele Lattanzio.

Già tentò il suicidio

L'ultima telefonata resterà forse un enigma. Resterà un enigma anche per Benedetto Ferrara, un uomo dall'espressione buona, e per Maria Spannino, di struttura dal dolore, entrambi vicini alla salma della loro bambina composta nel salotto di casa, dentro una bara bianca, il volto sereno come quello di una bambola di cera. Sono rimasti accanto a lei per tutta la notte, poi il magistrato ha disposto l'esecuzione dell'autopsia, e la bara è stata portata via verso l'Istituto di medicina legale.

Un distacco tremendo. Come se Lidia fosse morta un'altra volta. Non c'era altro modo per far luce sulla dichiarazione di Mimmo, secondo gli inquirenti. Non la pensano così i genitori di Lidia e la zia Rosa mostrando l'esito di alcuni esami clinici effettuati cinque giorni fa nella clinica del dott. Bartolomeo Scioia su consiglio del medico di famiglia, il dott. Ettore Zamueli, che ha curato Lidia, colpita la settimana scorsa da un attacco di acetone: « Da tali esami sarebbe pure emerso qualcosa se veramente la nostra bambina avesse atteso... ».

Quando un ragazzo decide di togliersi la vita, un padre ed una madre sono sempre soggiaciuti dall'ombra del rimorso, dal dubbio di aver negato qualcosa. Papà e mamma Ferrara s'interrogano ancora e non trovano spiegazione a quella ginascella non era una ragazza introvata. Al contrario, espansiva ed affettuosa, amava giocare con il fratello Nicola di 12 anni, parlava con i genitori, si confidava con zia Rosa che chiamava « zia », si apriva su tutto con Antonella, la sorella di un anno più grande. Non trovano spiegazioni neanche le sue compagne di classe della quarta ginnasiale del Meli. Gli amici di Mimmo e Lidia parlano a tratti, bloccati dalla commozione: per tutti questa vicenda è avvolta da un enigma macchioso in una telefonata durata quasi un'ora.

Erano le due del pomeriggio. Lidia sullo scendiletto della camera da letto dei genitori con l'orecchio inchiodato al telefono e suo padre in un angolo su una poltrona, con gli occhi alla TV. « Io ascoltavo la trasmissione e lei bisbigliava », ricorda Benedetto Ferrara. « Ormai era un'abitudine quella di passare ore e ore al telefono. Sapevo che parlava con Mimmo. Naturale per una bambina di 14 anni. No? Erano quasi le tre quando in cucina si era pronti per la colazione. Ho fatto una cenfona. Lidia. Pensavo che stesse per raggiungerci a tavola. Ritardava, ho detto a Nicola di chiamare Lidia. E' corso in camera da letto, ma la porta era chiusa a chiave. Lei ha risposto che stava per venire. Sono passati un paio di minuti; poi una gran confusione, qualcuno ha citofonato, qualcuno c'era successo una disgrazia, è accaduto sul pianerottolo, ho sentito gridare il nome di mia figlia, sono rientrato, mia moglie era in camera da letto, la finestra aperta e, laggiù sul cortile del garage, c'era Lidia. Respirava ancora quando l'ho presa tra le braccia ».

Papà Ferrara non odia Mimmo, vorrebbe soltanto chiedergli cosa si sono detti al telefono mentre lui ignorava guardava la TV. Il parere dello psicologo. « Il fatto è che questi due ragazzi devono aver vissuto tremendi sentimenti di solitudine e di abbandono in

un mondo percepito come ostile, giudicante, colpevolizzante: un mondo più pronto a condannare e punire piuttosto che capire. « Ci ameremo in un mondo diverso, migliore, dove saremo accettati per quello che siamo e sentiamo, e non per quello che dobbiamo essere ». Ma, forse, anche fortissimi sentimenti di ribelle nei confronti dei valori più antichi, più tabù. Quindi la scelta di morte come espiazione dal peccato, purificazione dalla colpa; oppure protesta, proiezione dei propri desideri al di là dell'ostacolo, degli stili di vita sentiti come oppressivi, ingiusti; oppure...

Tutte le ipotesi sono buone a questo punto. Ciò che rimane è la sensazione di un grande bisogno di appartenenza di questi due ragazzi, della loro voglia di investire energie in qualcosa di duraturo, di stabile: cosa, allora, meglio della morte? Perché? Perché il nostro mondo non riesce a costituirsi come oggetto d'amore, non riesce a costituirsi come oggetto reale di speranza, progetti, desideri. Un mondo che non riesce a farsi amaro, che induce angosciosa insicurezza, profondi conflitti, grandi incertezze. Un mondo, in fondo, che offre solamente « certezze imposte », e rifiuta « possibilità partecipate ». E' questa la spiegazione?

Il delitto Reina. Non significa contraddire questi personaggi? Risposta: « Si accoglierà che le indagini non sono sufficienti, soprattutto perché questo tentativo può farci scegliere la morte. Franco Di Maria, Docente di Psicologia ».

pista che non sia il terrorismo sono un campo minato per chi lo conduce. Si tratta di individuare « il » contrasto che ha determinato l'omicidio; non si può certo procedere per tentativi.

Denunciate perquisizioni in case di sindacalisti. La segreteria della Camera del lavoro e quella della FIOM-CGIL (il sindacato di categoria dei metalmeccanici) hanno protestato con la que-

stura di Palermo perché nell'ambito delle indagini sull'omicidio Reina, la polizia ha perquisito le case di alcuni lavoratori che ricoprono cariche sindacali nella FIOM. « Nel prendere atto dei chiarimenti e delle rassicurazioni fornite dal Questore », si afferma in un comunicato sindacale, « le due segreterie sindacali e auspiciano che gli organi di polizia sfuggano alle tentazioni di un uso politico di parte delle indagini perché ciò, oltre a risultare obiettivamente intimidatorio nei confronti di cittadini sicuramente estranei al delitto, limita il campo di svolgimento delle indagini stesse ».

L'ambasciatore inglese in visita in Sicilia. L'ambasciatore inglese Alan Campbell da oggi sarà in Sicilia per una visita. Prima tappa sarà Marsala, dove visiterà la nave punica e la Vinicola Florio. Quindi, domani, sarà a Palermo in visita alle autorità regionali, al prefetto e al comandante della Regione militare; è prevista anche una visita alla Fiat di Termini Imerese. Giovedì visiterà Monreale e Cefalù e venerdì incontrerà il prefetto di Catania prima del suo ritorno a Roma.



tagliando di partecipazione al gioco televisivo a premi: chi sono?

Form for a game: da tagliare e spedire a: TELEGIORNALE DI SICILIA via Lincoln 21 PALERMO. Includes fields for name, address, phone, study title, profession, age, and participation in other contests.

Advertisement for Astrel Persian Carpets. Features the brand name 'Astrel' in large letters, the slogan 'TAPPETI PERSIANI', and a list of carpet models and prices: MASHAD (150x97, L. 120.000), HERAT (140x80, L. 80.000), SAPH (150x80, L. 120.000), TRANSILVANIA EXTRA (240x165, L. 720.000), YASTIC (L. 25.000). Includes contact info: Via Villa Trabia, 3/C - Tel. 29 12 18 - 29 81 44 - PALERMO.